

## LA DESIGNAZIONE DELL'AREA CROMATICA DEL GRIGIO NEI DIALETTI ITALIANI<sup>1</sup>

FEDERICA CUGNO<sup>2</sup>, FEDERICA CUSAN<sup>3</sup>

---

*Article history: Received 16 July 2021; Revised 22 October 2021; Accepted 20 November 2021; Available online 31 March 2022; Available print 31 March 2022*

©2022 Studia UBB Philologia. Published by Babeş-Bolyai University.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-Non Commercial-NoDerivatives 4.0 International License

---

### **ABSTRACT.** *The Designation of the Chromatic Area of Grey in Italian Dialects.*

This article aims to study aspects of lexicalisation relating to the formation and usage of names designating 'dark grey' and 'light grey' in Italian dialects collected by the Italian Linguistic Atlas. These terms exist on the margins of the system of colour names present in dialects, and therefore the listing and analysis of the data allow us to note an interesting variety of linguistic solutions which compensate for the lack of a precise corresponding term in the dialect. From a geolinguistic point of view, the mapping of the data allows us to distinguish between shared areas covering the whole of Italy, and linguistic or cultural sub-areas with more specific features.

**Keywords:** *colour naming, Italian dialects, Atlante Linguistico Italiano, dark grey, light grey*

### **REZUMAT.** *Desemnarea zonei cromatice a griului în dialectele italiene.*

Acest articol își propune să studieze aspectele lexicalizării privitoare la formarea și la utilizarea denumirilor pentru „gri-închis” și „gri-deschis” în dialectele italiene, excerptate din *Atlasul Lingvistic Italian*. Acești termeni se află la periferia sistemului numelui de culori prezent în dialecte și, prin urmare, lista și analiza lor ne permit să observăm o varietate interesantă de soluții lingvistice care compensează

---

<sup>1</sup> Benché il contributo sia frutto di una riflessione condivisa, andranno attribuiti a Federica Cugno i paragrafi: 1.0.-1.4; a Federica Cusan i paragrafi: 0., 1.5, 2.1, 2.2. Le carte sono state elaborate da entrambe le Autrici.

<sup>2</sup> **Federica CUGNO** è ricercatrice in Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Torino, dove insegna Geografia linguistica. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla geografia linguistica, la dialettologia italiana e la toponomastica. Indirizzo mail: federica.cugno@unito.it.

<sup>3</sup> **Federica CUSAN** è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Torino. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla toponomastica, con particolare attenzione ai sistemi toponimici popolari, sul lessico dialettale e sulle questioni inerenti alla variazione linguistica. Indirizzo mail: federica.cusan@unito.it.

lipsa unui termen dialectal corespunzător. Din punct de vedere geolingvistic, cartografierea datelor face posibilă distincția dintre zonele comune, care acoperă întreaga Italie, și subzonele lingvistice sau culturale ce au trăsături, adesea, particulare.

**Cuvinte-cheie:** *nume de culori, dialecte italiene, Atlante Linguistico Italiano, grinchis, gri-deschis*

## 0. Lingua e colori

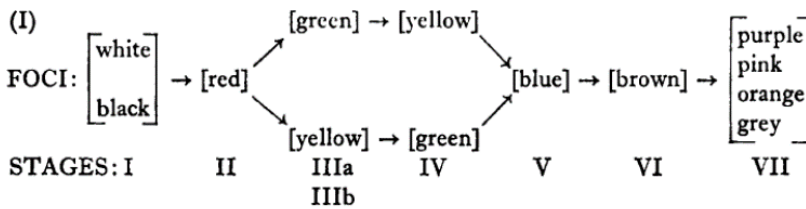
Dopo aver osservato la composizione dei campi lessicali relativi alle aree cromatiche del BLU e del ROSSO nei dialetti italiani (Cugno, Cusan 2018) e le strategie di ingaggio dei *denotata* extralinguistici nei paragoni liberi di colore (Cugno, Cusan 2019), vogliamo dedicare questo studio all'analisi di un'area cromatica tutto sommato marginale, quella del GRIGIO, che tuttavia conosce, a livello dialettale, un'articolata strutturazione determinata dal diverso grado di accettazione/resistenza esibito nei confronti del cromonimo veicolato dalla lingua nazionale, *grigio*, risultato di un processo di astrazione a cui, come vedremo, non tutti i dialetti sono giunti.

Prima di presentare le fonti da cui abbiamo tratto i dati ed entrare nel merito della loro lettura, vogliamo richiamare la cornice teorica di riferimento. Sui termini di colore sia in italiano sia nelle altre lingue romanze (e non) si dispone ormai di una vasta bibliografia (Grossmann 1988) perché l'aspetto della nominazione dei colori è un tema trasversale che intercetta gli interessi di studio della semantica, dell'etnolingvistica e della psicologia del linguaggio (o psicolinguistica). Parole che nominano i colori ricorrono in tutte le lingue del mondo dal momento che il colore è una categoria concettuale primaria come lo sono il tempo e lo spazio (Cardona 1989). Tuttavia è riconosciuto che ciascuna lingua manifesti delle differenze sia nella categorizzazione del colore – ovvero nella ripartizione in segmenti dello spettro del visibile – sia nell'uso più o meno estensivo dei termini cromatici associati ai segmenti individuati. Se, infatti, la visione del colore e i meccanismi che ci permettono di parlare del colore e di comprendere il significato dei termini di colore sono degli universali che attengono alla sfera fisiologica e cognitiva dell'essere umano, la concettualizzazione del colore è un fatto culturale che le lingue manifestano in modi e in tempi diversi della propria storia, attraverso il ricorso a termini astratti o ad associazioni metaforiche o metonimiche più o meno diffuse.

Una simile visione degli aspetti linguistici del colore in equilibrio tra *universalismo* e *relativismo* – sostanzialmente condivisa dagli studi più recenti –

è, con ogni evidenza, debitrice dell'opera di Brent Berlin e Paul Kay. Nel 1969 i due studiosi teorizzano una sequenza di sviluppo dei lessici cromatici, prevedibile, consequenziale e, soprattutto, comune a tutte le lingue del mondo (Berlin, Kay 1969). Essa prevede l'esistenza di un inventario di undici categorie percettive codificate nei termini di colore base: 1) *bianco* 2) *nero* 3) *rosso* 4) *verde* 5) *giallo* 6) *blu* 7) *marrone* 8) *rosa* 9) *viola* 10) *arancione* 11) *grigio*. I cromonimi basici sono definiti tali sulla base di quattro criteri di riconoscimento: 1) sono termini primitivi (non derivati); 2) non sono trasparenti dal punto di vista semantico; 3) non sono iponimi di altri termini di colore e il loro uso non deve essere ristretto a un determinato ambito di referenti; 4) sono psicologicamente salienti per i parlanti, ovvero tendenzialmente sono restituiti nelle prime posizioni dell'elenco di nomi di colore richiesto agli informatori, i quali poi mostrerebbero pieno accordo nell'indicare referenti e ambiti d'uso del termine cromatico in questione che quindi compare nell'idioletto di tutti i parlanti del campione.

Tali categorie non emergerebbero nel lessico di una lingua in modo casuale, ma seguendo un preciso ordine cronologico, parzialmente fisso, definito da 7 stadi di sviluppo evolutivo, secondo il seguente schema tratto da Kay (1975, 257):



Stando a questo modello, il *grigio*, insieme al *rosa*, al *viola* e all'*arancione*, farebbe la sua comparsa nei lessici cromatici più evoluti, generalmente tipici delle società più complesse, capaci di esibire una spiccata abilità di astrazione. La cronologia di un nuovo termine di colore, infatti, sarebbe individuabile anche sulla base di alcuni criteri di ricostruzione linguistica interna: prestiti, derivati da radici o con suffissi analizzabili, strutture sintagmatiche del tipo *colore di X*, *colore X*, termini che indicano oggetti prototipicamente caratterizzati da quel dato colore, denunciano un'acquisizione recente.

La teoria universalista di Berlin e Kay, pur se stimolante dal punto di vista teorico ed empirico, venne presto e da più parti messa in discussione sia per la poca considerazione degli aspetti culturali, storici e sociali connessi alla visione del colore sia per alcuni limiti metodologici: analisi successive condotte su un campione più ampio di lessici cromatici evidenziarono, infatti, alcune divergenze rispetto alla sequenza teorizzata che fu così sottoposta dai due

Autori a una profonda revisione critica da cui scaturirono ripensamenti e modifiche delle affermazioni iniziali, soprattutto riferiti agli stadi intermedi della sequenza. È interessante notare che, in tale occasione, emerse lo status problematico del GRIGIO, definito una *wild card* (Kay 1975, 261) dal momento che, imprevedibilmente, poteva fare la sua comparsa nella compagine lessicale già nei primissimi stadi della sequenza (oltre che nello stadio finale). Questa anomalia fu imputata all'importanza che nella definizione del colore grigio assume la luminosità rispetto alla tonalità, tanto da permettergli di coprire un'area di transizione, potenzialmente infinita, tra il bianco e il nero che rappresentano i poli di maggiore e minore intensità luministica.

Dal punto di vista della realizzazione lessicale, i gradi di luminosità dell'area del GRIGIO possono essere variamente codificati: nomi diversi per le diverse tonalità, aggiunta dei determinanti *chiaro* e *scuro* al nome di base, riferimenti extralinguistici differenti, secondo modalità di formazione del crononimo che, come vedremo, quando proiettate su una base cartografica permettono di disegnare interessanti assetti distributivi e aree di convergenze (e di divergenze) linguistiche. Va comunque precisato che tale operazione è stata condotta avendo sempre ben presente la relatività dei dati linguistici, considerati dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo, dal momento che essi vanno intesi come la reazione del singolo informatore nel determinato contesto comunicativo in cui si è svolta l'interazione tra raccoglitore e informatore. Così la presenza di risposte uniche non esclude che il soggetto intervistato non conosca altre varianti, non fornite in quel determinato momento, come d'altronde risulta ampiamente dimostrato dalla presenza di vari casi di doppia risposta fornita dallo stesso informatore.

## 1. 'Grigio scuro' e 'grigio chiaro': materiali e analisi

**1.0.** I dati che verranno presentati e analizzati sono stati tratti dall'archivio dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI)<sup>4</sup> e si riferiscono alle risposte raccolte in riferimento alle voci n.122 *grigio scuro* e n.123 *grigio chiaro*, incluse nella sezione del Questionario (QUEST-ALI) dedicata ai termini di colore<sup>5</sup>. I materiali

<sup>4</sup> L'ALI è un'impresa geolinguistica risalente alla prima metà del secolo scorso e tuttora in corso di elaborazione presso l'Università degli Studi di Torino. Per informazioni aggiornate e più dettagliate sui principi teorici e metodologici del progetto, sulla sua storia e sui volumi finora pubblicati cfr. Cugno, Rivoira, Ronco (2020) e il sito [www.atlantelinguistico.it](http://www.atlantelinguistico.it).

<sup>5</sup> Essa comprende sia voci relative ai colori basici *bianco*, *nero*, *rosso*, *giallo*, *verde*, sia una serie di domande che interessano le sezioni cromatiche secondarie (o periferiche), ancora in fase di strutturazione e di definizione a livello dialettale. Tra queste, oltre a *grigio*, figurano *blu-azzurro* (voci n.125 *celeste*, n.126 *blu*), *rosa* (voce n.117), *rosso cupo* (voce n.118), *violetto* (voce n.121), *castagno* (voce n.124).

sono stati elicitati applicando il metodo della domanda indiretta illustrata, ovvero mostrando all'informatore strisce e/o dischetti colorati, dunque evitando di proporre traduzioni o suggerire richiami espliciti a un referente prototipico.

Nella valutazione del campione dialettale raccolto nella quasi totalità delle 947 località di inchiesta dell'ALI<sup>6</sup>, è interessante osservare che, tra i colori secondari, il GRIGIO ha collezionato definizioni (complessivamente oltre 1550) «abbastanza pronte» (come il CASTANO), rispetto a una reazione «non sempre pronta» per il ROSSO CUPO e il CELESTE e «poco pronta» per VIOLETTO. Se poi si escludono le due località (Resia, UD; Caorle, VE) nelle quali l'informatore non ha saputo proporre un nome né per la sezione cromatica del grigio scuro né per quella del grigio chiaro – a cui si aggiunge il mancato riscontro solo per il primo concetto rilevato a Muro Lucano (PZ) – le risposte ottenute negli altri punti di inchiesta restituiscono l'immagine di una discreta eterogeneità lessicale e di un'instabilità morfologica altrettanto spiccata. La codifica dei due concetti 'grigio scuro' e 'grigio chiaro', infatti, si realizza mediante scelte monolessematiche identiche o, più frequentemente, attraverso unità polirematiche nelle quali la coincidenza coinvolge la testa del costrutto, che identifica l'area cromatica del GRIGIO, a cui di norma si accompagnano i determinanti oppositivi *scuro* e *chiaro* che ne distinguono le variazioni di intensità. Si tratta di una convergenza terminologica totale o parziale che costituisce l'indizio di una diffusa difficoltà (o forse di una sostanziale indifferenza) a percepire e quindi a lessicalizzare distintamente lo sdoppiamento dei due concetti cromatici<sup>7</sup>.

**1.1.** Tra le strutture sintagmatiche spicca per numero di occorrenze (198 per 'grigio scuro', 250 per 'grigio chiaro') quella composta dalla voce *grigio*<sup>8</sup> e da aggettivi lessicalmente più eterogenei che indicano la maggiore o minore intensità del colore. Nella categoria dei determinanti rilevati per 'grigio scuro' prevale il tipo *scuro*, a cui si accompagnano altre espressioni aggettivali localmente circoscritte: *cotto*, registrato in varie località della Sardegna; *carico*, raccolto in due punti friulani; [fon'sa]<sup>9</sup> e [tøp]<sup>10</sup> attestati rispettivamente nelle parlate francoprovenzali di Aosta e di Fenis (AO). Altrettanto varia è la rassegna dei

<sup>6</sup> Sono rimaste escluse le località in cui era prevista solo un'inchiesta di assaggio, condotta su circa 1000-1500 voci.

<sup>7</sup> Per questa osservazione si veda anche Ermacora (2017).

<sup>8</sup> Per la voce *grigio*, diffusasi in italiano per tramite del francese, oltre all'ipotesi di un'origine germanica da *\*grisi*, è stata postulata una continuazione dal latino medievale *griseum*, termine originariamente riferito alle pelli degli animali o agli animali (anche detti *vares* o *varios*) la cui pelliccia è bianca sul ventre e scura sul dorso (Du Cange, s.v. *griseum*; FEW 16, 80; REW 3873; Giacalone Ramat 1967, 173 e ss.).

<sup>9</sup> Dal participio passato del verbo *foncer* 'rendere più scuro' (FEW 3, 869).

<sup>10</sup> Dalla base prelatina *\*tupp-* 'dunkel' (FEW 13/2, 418) con diffusione panromanza (REP s.v. *top*).

qualificatori deputati alla codifica della tonalità più chiara, tra i quali prevale nettamente il lessema *chiaro*, mentre gli altri tipi aggettivali riscontrati – [ˈzbjavo]<sup>11</sup> (Albisano e Bovolone, VR), [soˈluster]<sup>12</sup> (Castelfondo, TN), *luminoso* (San Vigilio Marebbe, BZ), *lustro* (Mortisa, BL), *pallido* (Caltanissetta) – rappresentano delle occorrenze sporadiche. Completano il quadro delineato altre 164 risposte (87 per ‘grigio scuro’ e 77 per ‘grigio chiaro’) nelle quali *grigio* figura senza specificatori, e, in sole due località, rispettivamente nella forma accrescitiva *grigione* ‘grigio scuro’ (a Omate di Agrate, MI, dove si contrappone a *grigio* ‘grigio chiaro’) e diminutiva *grigetto*, raccolta per entrambe le entrate a San Felice Fierozzo (TN)<sup>13</sup>. All’ampia diffusione dialettale di *grigio* e derivati, che compete per numero di attestazioni con il tipo *colore di cenere*, *cenere* che esamineremo in seguito, ha senza dubbio contribuito l’influenza della lingua standard, che in genere costituisce una delle fonti privilegiate a cui attingere per colmare eventuali vuoti terminologici locali.

**1.2.** Alla distribuzione pressoché panitaliana di *grigio*, seppure connotata da una densità di attestazioni localmente variabile (cfr. fig. 1 e 2), si contrappone la diffusione arealmente circoscritta della voce *bigio*<sup>14</sup>, tipica delle parlate toscane, dove, di norma, è accompagnata dalle specificazioni *scuro/cupo* (21 occorrenze) e *chiaro* (19 occorrenze). Non mancano tuttavia attestazioni monolessematiche, rilevate specialmente per la codifica della tonalità più chiara (6 casi rispetto a 2 per ‘grigio scuro’). Anche la Toscana, tuttavia, non risulta immune dalla pressione di *grigio*, termine raccolto nelle inchieste svolte negli anni Cinquanta a Firenze e a Vicchio (FI), dove una ventina di anni prima le risposte degli informatori erano invece orientate su *bigio*. Una dinamica lessicale confermata anche dalla

<sup>11</sup> Dal tardo latino *blavus* ‘turchino’, qui con il significato di ‘pallido’, riconducibile alla radice germanica *\*blēwa* (Kristol 1979, 91-92; REWF 1153).

<sup>12</sup> Dal lat. *sūblūstris* ‘mezzo chiaro’ (REWF 8378).

<sup>13</sup> Cfr. *grisāt* ‘che è di colore tendente al grigio’, dim. di *gris* ‘grigio’ (Grassi 2009).

<sup>14</sup> Termine attestato in italiano dal XIII secolo con il significato di ‘grigio cenere’ (DELI), la cui origine è controversa: EVLI propende per un esito aferetico del lat. volg. *\*orbīceu(m)*, derivato del lat. *orbis* ‘cieco, guercio’ presente nelle varietà settentrionali (lomb. *biş, bişo* ‘orbo, guercio’) e da qui passato al toscano; lo scarto semantico è spiegato con il passaggio dal significato attivo di ‘che ci vede in modo incerto’ a quello passivo di ‘che si vede in modo incerto’ e quindi ‘che non è né bianco né nero’. La provenienza settentrionale è segnalata anche dal DELI, che richiama sia l’ipotesi di una derivazione dal francese e provenzale *bis* (cfr. anche DEI) sia l’etimo latino *\*bombyceu(m)* ‘del colore del baco da seta’ (anche FEW 1, 431). Il LEI (V, 800), invece, iscrive il termine nel gruppo dei derivati dalle radici onomatopeiche *\*bec-*, *\*bac-*, *\*bic-* (e corrispondenti sonore) che, tra le altre accezioni, veicolano il valore di ‘colore indeciso, non puro’ e tale era considerato il grigio, vale a dire ‘bianco sporco, colore non puro, che anche come tinta di panni era poco stimato nel Medioevo’. Il termine è del resto ben attestato nella lingua scritta: compare, infatti, in documenti dell’area fiorentina e toscana risalenti alla prima metà del 1300, spesso in relazione al *panno romagnuolo di piccolo prezzo e valuta* (Statuti fiorentini, 1374), con cui venivano confezionati gli abiti monastici (cfr. OVI, s.v. *bigio*).

patente di arcaicità attribuita a *bigio scuro* dall'informatore di Cutignano (PT) rispetto alla voce alternativa *grigio scuro*. Al di fuori della Toscana la presenza di *bigio*, con o senza determinanti, risulta più sporadica, con attestazioni in Friuli e nel Bellunese e, a seguire, in Emilia, nel Ponente ligure, in Umbria e nel Maceratese<sup>15</sup>. Se confrontiamo la distribuzione areale di *bigio* restituita dai rilievi dell'ALI nelle località dell'Italia nord-orientale con quella illustrata dall'ALD I (c. 372 'grigio/grigia'), frutto di inchieste più recenti, possiamo osservare un andamento simile a quello già osservato in Toscana, ossia il carattere ormai residuale del termine *bigio*, che figura come risposta unica solo in rari casi, specialmente nel Bellunese, mentre più spesso è accompagnato dalla denominazione *grigio* della quale è di frequente ritenuto l'alternativa più antica.

**1.3.** La nominazione delle due tonalità del grigio accoglie poi la formazione di un rilevante numero di designazioni che riflettono la tendenza dei locutori a colmare la mancanza di un termine basico con l'impiego di *designata* extralinguistici che manifestano una connessione assolutamente significativa – perché fondata sulla logica della similitudine – con il colore in questione<sup>16</sup>. Dal punto di vista linguistico tali *designata* possono essere restituiti come forme semplici oppure, con maggiore frequenza, come forme complesse (in composti e sintagmi liberi del tipo *colore, colore di*). All'interno di questa categoria di denominazioni il referente prototipico più diffuso è *cenere*, accolto dai primi decenni dell'Ottocento con accezione coloristica anche in italiano<sup>17</sup>. Il termine concorre alla formazione sia dei sintagmi liberi *colore di cenere scuro* (30), *colore di cenere chiaro* (20), *colore cenere scuro* (9), *colore cenere chiaro* (4), *colore di/della cenere* (18 per 'grigio scuro' e 36 per 'grigio chiaro'), *colore cenere* (6 per 'grigio scuro' e 12 per 'grigio chiaro'), sia delle espressioni *cenere scuro* (101), *cenere chiaro* (69) e *cenere* (40 per 'grigio scuro' e 48 per 'grigio chiaro'), ormai prive dell'elemento testa *colore* e di gran lunga maggioritarie.

Gode di una discreta diffusione anche il tipo *cenerino*, forma alterata di *cenere*, attestato in italiano dal XVII secolo con il valore di 'grigio chiaro, simile a quello della cenere' (DELI, GDLI). Il numero complessivo delle occorrenze comprende sia forme monolessematiche (22 occorrenze per 'grigio scuro' e 49 per 'grigio chiaro') sia, con maggiore frequenza, strutture sintagmatiche del tipo *cenerino scuro* (45 occorrenze), *cenerino chiaro* (36 occorrenze).

**1.4.** Si caratterizzano per la loro distribuzione circoscritta, prettamente locale, altri riferimenti prototipici (cfr. fig. 3) come il siciliano *acciaio*, realizzato

<sup>15</sup> A Pioraco (MC) il termine ricorre in alternativa con *grigio*, voce considerata più recente.

<sup>16</sup> Per esempi relativi ad altri colori cfr. Cugno, Cusan 2018.

<sup>17</sup> Secondo la retrodatazione rispetto al GDLI (1940) segnalata da Sergio 2010.

nella forma dialettale *azzaru*, segnalata da attestazioni monolessematiche raccolte in riferimento a ‘grigio scuro’ nell’Agrigentino (Menfi, Racalmuto, Licata), in provincia di Caltanissetta (Sommatino, Sutera), di Enna (Villarosa), e infine, in unione con il determinante *scuro*, nel Palermitano (Bisacchino). Le risposte rilevate in relazione alla tonalità più chiara, la cui distribuzione areale ricalca quella delineata per ‘grigio scuro’, sono sempre accompagnate dallo specificatore *chiaro*, con le uniche eccezioni di Sutera (CL) e di Marsala (TP) orientate su *azzaru*. Il quadro delle attestazioni si completa con la forma diminutiva *acciarino* raccolta a Butera (CL) per entrambe le entrate del questionario. Il termine *azzaru*, registrato nel principale repertorio dialettale siciliano (VS) anche nella sua accezione coloristica aggettivale ‘grigio’, continua per ellissi il latino tardo (*ferrum*) *aciarium* ‘ferro da taglio’ (EVLI)<sup>18</sup>.

Anche all’interno del quadro onomasiologico sardo si può isolare una soluzione terminologica circoscritta alla parlata isolana, rappresentata dalla voce *murru*, la cui base etimologica, il latino MURĪNUS ‘color di topo’ (DES s.v.), ne certifica lo sviluppo da un referente prototipico<sup>19</sup>. Il termine risulta attestato in riferimento alla tonalità più scura e può essere accompagnato o meno dalla specificazione ‘scuro’: *murru cottu* (Orgosolo, NU); *murru scuru* (Belvì, NU; Usellus, CA); *murru* (Nughedu di San Nicolò, NU<sup>20</sup>; Milis, CA); *murizinu* (derivato di *murru*) *cottu* (Olbia). Per la codifica di ‘grigio chiaro’ si utilizzano sia formule sintagmatiche quali *murru graru* (a Belvì, NU e Usellus, CA) e *murru biancu*<sup>21</sup> (a Orgosolo, NU) sia *murizinu* (Olbia e Arzachena, SS), con soluzioni che, nel caso di compresenza della medesima base lessicale, rendono evidente l’identificazione delle due tonalità con il ricorso alle specificazioni ‘scuro’ e ‘chiaro’ (a Orgosolo, Belvì, Usellus e Olbia)<sup>22</sup>. L’associazione analogica da cui trae origine la voce sarda non risulta comunque del tutto estranea ad altre varietà, dal momento che affiora nelle risposte isolate *color topo* e *sorcino* raccolte rispettivamente a Reggello (FI) e a

<sup>18</sup> Il valore cromonimico del siciliano *azzaru* concerne anche la forma coetimologica italiana *acciaio* (cfr. *acciaio* ‘tonalità di colore grigio chiaro’ in GRADIT) la cui prima attestazione letteraria nella formula *colore d’acciaio* si deve allo scrittore siciliano Giovanni Verga (GDLI s.v. *acciaio*). Il termine è diffuso anche nell’ambito della moda a indicare “un grigio di media intensità, ma freddo, lievemente inazzurro” (Cesare Meano, *Commentario-Dizionario italiano della moda*, Torino, Ente Nazionale della Moda, 1938 [I ed.: 1936], citato da Sergio 2010).

<sup>19</sup> Con un’applicazione referenziale in origine limitata al manto del cavallo (cfr. DES s.v. e Dettori 2020, 238).

<sup>20</sup> Secondo le indicazioni dell’informatore, solo in riferimento al manto degli animali; il cromonimo generico è ‘colore di cenere’.

<sup>21</sup> L’espressione, come segnala Dettori (2020, 241), si distingue per l’uso come modificatore del cromonimo basico ‘bianco’ ed è impiegata in riferimento al manto equino anche in Ogliastra.

<sup>22</sup> A Nuoro e a Villanova Monteleone (SS) si registra il tipo *mùrinu*, forma derivata da *mura* ‘mora’ con il valore di ‘bruno, scuro’. Come avverte DES (s.v. *mura*) non mancano contaminazioni fra *murru* ‘grigio’ e *mùrinu* ‘bruno’.



Marianopoli (CL) 'per grigio scuro' e nell'espressione [ku'lor 'ponteg] (cfr. *pòntagh* 'topo, sorcio' in Ferri 1889) registrata a Berra (FE) per 'grigio chiaro'.

Un altro interessante esempio di affioramento lessicale locale è costituito dalla voce *barten*, raccolta in area bolognese e romagnola (precisamente a Bologna e a Brisighella, RA) come base comune per l'identificazione di entrambe le tonalità del grigio all'interno di costrutti distinti dai determinanti *scuro* e *chiaro*. All'origine del termine, accolto nei dizionari dialettali locali<sup>23</sup> e attestato tra il XIV-XV secolo anche in italiano nella forma *berrettino* con il valore 'di colore bigio, cinereo', si troverebbe probabilmente l'arabo volgare *bārūtī* 'color della polvere da sparo' (DELI; EVLI). La sua diffusione in area emiliano romagnola sarebbe legata al nome di uno smalto grigio-celeste usato dai ceramisti a Faenza dal 1525, da cui il nome di alcune maioliche (dette appunto *a berrettino*) (DEI; Devoto-Oli<sup>24</sup>).

Assai più sporadici e privi di una specifica connotazione areale sono i richiami al referente prototipico *piombo*, rappresentati, per la codifica di 'grigio scuro', dalle formule *colore (di) piombo* (Cordenons, UD; Lucca; Villasimius, CA) e *piombo* (Forlì; Manduria, TA), a cui si aggiunge il derivato *piombino*<sup>25</sup> (Bronte, CT), che a Manduria (TA) però codifica la tonalità di grigio più chiara, in opposizione al tipo *piombo* raccolto in relazione alla prima voce del questionario. Le seguenti associazioni libere, perlopiù attestate in forma isolata, sembrano invece avere una valenza del tutto occasionale o estemporanea: oltre a *colore del vento*<sup>26</sup> (Marane, AQ) che designa entrambe le tonalità, figurano le formule oppositive *pepe e sale/pepe e sale chiaro* (Vodo, BL) e *latte e caffè scuro/latte e caffè* (Acciaroli, SA); invece *color pepe* (Montagnana, PD), *colore dell'oliva* (Osilo, SS) e *colore di caffè crudo* (Villacidro, CA) ricorrono solo nella designazione della tonalità di grigio più scura, mentre *colore del latte* (Celle di San Vito, FG) *latte e caffè* (Patti, ME), *caffelatte* (Tarzo, TV) e *colore acquamarina* (Scicli, RG) sono riservate a quella più chiara.

**1.5.** Dal punto di vista semantico-strutturale è possibile isolare un'ultima categoria di denominazioni polirematiche, costituite dalla combinazione di *grigio* con altri cromonimi nel ruolo di modificatori: per la tonalità più intensa si

<sup>23</sup> Cfr. *berteìn* 'berrettino, colore simile al cenerognolo' (Coronedi Berti 1869-74), *barten* 'di colore simile al cenerognolo' (Morri 1840) e *bartén* 'cenerino, color grigio' (Ercolani 1994).

<sup>24</sup> Il primo però lo ritiene un esito dissimilato di \**venetino*, dal latino *venetus* 'turchino', dal nome degli aurighi che portarono un berretto di questo colore, con possibile contaminazione col latino *birrus* 'rosso scuro', a cui invece rimanda Devoto-Oli.

<sup>25</sup> Cfr. *chiumminu* 'cenerognolo, che ha colore del piombo' in VS.

<sup>26</sup> Il curioso riferimento potrebbe essere chiarito considerando che la voce *bigio* nell'italiano antico era anche il nome di un vento che spirava da nord (detto altresì *nero* perché portatore di maltempo) adattamento della voce settentrionale *bisa* 'vento, corrente d'aria' (Cfr. OVI, s.v. *bigio*).

ricorre alla formula *grigio nero* ad Andalo (TN) e a Sondrio e *grigio indaco* a Melzo (MI)<sup>27</sup>, mentre per quella meno marcata il colore di riferimento è il bianco, attestato in *grigio bianco* (Rionero, PZ). In altri costrutti si preferisce definire l'intensità con il ricorso a referenti prototipici ancora relativi all'ambito dei metalli, come *grigio piombo* (Loiano, BO; Mercatello sul Metauro, PS) e *grigio ferro* (Tolfa, ROMA; Guagnano, LE; Palermo), o degli animali, come *grigio topo* (Larino, CB), riscontrati in riferimento a 'grigio scuro'. Per 'grigio chiaro' sono state registrate alcune combinazioni del tipo *grigio cenere* (Piacenza; Ferrara; Mercatello sul Metauro, PS; Benevento; Leverano, LE) e *grigio perla* (Casalvecchio di Puglia, FG). Completa questa rassegna la risposta isolata *cenere piombo* raccolta per la tonalità più scura a Cupra Marittima (AP), la cui struttura può essere letta come un segnale della completa acquisizione del valore cromonimico di *cenere*.

## 2. Conclusioni. Convergenze areali e soluzioni locali per la designazione del GRIGIO.

Pur con le inevitabili semplificazioni a cui abbiamo accennato nel paragrafo introduttivo, le carte (fig. 1, 2 e 3) permettono di osservare il quadro cromatico che i dialetti italiani disegnano per l'area del GRIGIO, confermando sia la presenza di larghe convergenze su alcuni tipi lessicali principali, risultato di un processo di acquisizione e di stabilizzazione del loro valore cromonimico, sia l'emersione di soluzioni locali (o risposte estemporanee) che divergono da questi.

**2.1.** Per le voci *grigio* e *cenere*, in particolare, si può parlare di una diffusione panitaliana, con aree diverse di concentrazione: il tipo *grigio*, per esempio, è restituito nella totalità delle risposte cartografate per il Piemonte e la Valle d'Aosta (dove, anche sulla spinta del francese, il termine di colore è entrato in modo stabile nel lessico delle parlate locali), ma è altrettanto compattamente rappresentato nella parte occidentale dell'Emilia Romagna, in Toscana – dove, tuttavia, incontra la resistenza del tipo *bigio* – e, con densità più rarefatta, nell'Italia meridionale (Sicilia compresa). La voce *cenere*, caratterizzata da una spiccata varietà di soluzioni morfologiche adottate dai parlanti, è restituita principalmente nel settore orientale dell'Italia settentrionale e, attraverso un sottile corridoio adriatico, nelle regioni centrali (Marche, Abruzzo, Umbria, parte del Lazio e della Sardegna centrale).

La carta dedicata ai tipi lessicali secondari (fig. 3) permette, invece, di cartografare le risposte che divergono dal carnet delle principali scelte lessicali, individuando così aree o micro-aree per le quali trova conferma l'ipotesi che il GRIGIO sia un concetto cromatico tutto sommato estraneo. La Sardegna,

<sup>27</sup> Dal lat. *indicum* 'indaco' con il valore di 'livido, violaceo' (REWF 4377).

prevedibilmente, manifesta l'arcaicità della sua compagine coloristica fotografata dai materiali ALI nel periodo antecedente l'adozione, ormai generalizzata, della forma *grigiu*. Accanto al sintagma *color de chinisa* 'colore di cenere', decisamente maggioritario, alcune risposte restituiscono una significativa dispersione di altre soluzioni più circoscritte, a partire dal tipo *murru* e dai suoi derivati che ampliano la propria estensione dall'ambito originario di riferimento, quello del manto dei cavalli, fino all'emersione di forme ancor più inconsistenti come il tipo *mora* (colore della mora) o i sintagmi liberi *colore del piombo*, *colore dell'oliva*.

**2.2.** Dal punto di vista linguistico, tra le strategie messe in atto dai parlanti per sopperire alla perdita o alla mancanza di un corrispondente dialettale quella risultata maggiormente produttiva è il ricorso al prestito dalla lingua nazionale, conseguenza di un progressivo adeguamento delle parlate locali ai modelli linguistici e socioculturali della varietà più prestigiosa. Un'altra opzione consiste nell'impiego di nomi riferiti a oggetti concreti, secondo una strategia che chiama in causa meccanismi cognitivi complessi che si attivano come risposta allo stimolo esercitato dal raccoglitore e implicano una rappresentazione "sintetizzata e virtualmente uniforme" (Ronchi 2004, 21) dell'oggetto di riferimento che, prevedibilmente, viene estratto dai campi esperienziali più familiari per i parlanti, seppure con evidenti connotazioni areali. Dall'osservazione quantitativa delle associazioni cromatiche riscontrate si può rilevare che la cenere può essere considerata il referente per antonomasia per il grigio, indice di una stabilità percettiva del colore e di pertinenza dell'immagine colorata che viene poi immagazzinata tra i ricordi, le impressioni visive e le distinzioni consolidate del parlante e richiamata con un certo grado di automatismo per dare nome alla sensazione di colore. Sul piano formale il ricorso a riferimenti extralinguistici si realizza attraverso una varietà di formulazioni che ci permettono di osservare le diverse modalità con cui il concetto di grigio è penetrato e si è saldato al resto della compagine lessicale di una parlata, seguendo vari stadi di lessicalizzazione: 1) sintagma di paragone *colore di X* (*colore di/della cenere*); 2) semplificazione con obliterazione della preposizione, *colore X* (*colore cenere*); 3) risoluzione della comparazione con *X* con valore di cromonimo (*cenere*). Il completamento della sequenza descritta è quanto separa una libera (e soggettiva) comparazione (cfr. *colore dell'oliva*, *color pepe*, ecc.) da una piena integrazione nel lessico cromatico. Uno stadio ulteriore è rappresentato da quelle forme in cui il rapporto con l'oggetto di riferimento non è riconoscibile e può essere recuperato soltanto attraverso una ricostruzione etimologica. Ne sono un esempio il tipo sardo *murru*, il cui aggancio con il referente prototipico non è più percepito dai parlanti, o la forma di area bolognese *barten* che ha perso qualsiasi legame con gli smalti grigio-azzurri delle ceramiche cinquecentesche prodotte a Faenza.

## BIBLIOGRAFIA

- ALD I = Hans, Goebel (a cura di). 1998. *Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi*, 1<sup>a</sup> parte, 4 voll. (carte), 3 voll. (indici). Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- ALI = Matteo Giulio, Bartoli *et alii*. 1995-2018. *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I- IX [finora pubblicati]. Roma-Torino: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- Berlin, Brent, Kay, Paul. 1969. *Basic colour terms. Their universality and evolution*. Berkeley, Los Angeles: University of California Press.
- Cardona, Giorgio Raimondo. 1989. *La visione del colore in 'dogon donno'*. Inc. Ling., 12, 147-155.
- Coronedi Berti, Carolina. 1869-74. *Vocabolario bolognese italiano*. Bologna: Monti (rist. anast.).
- Cugno, Federica, Cusan, Federica. 2018. «La designazione delle aree cromatiche del blu e del rosso nei dialetti italiani». *Bollettino dell'Atlante linguistico italiano*, 42, 1-33.
- Cugno, Federica, Cusan, Federica. 2019. «Dialectal words for colour: an analysis of data from the Atlante Linguistico Italiano (ALI)». *Quaderni di Semantica*, 73 (5), 261-286.
- Cugno, Federica, Rivoira, Matteo, Ronco, Giovanni. 2020. «L'Atlante Linguistico Italiano». *Romance Philology*, 74, 191-216.
- DEI = Carlo, Battisti, Giovanni, Alessio. 1950-1957. *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll. Firenze: Barbera.
- DELI = Manlio, Cortelazzo, Paolo, Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- DES = Max Leopold, Wagner. 1962. *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 voll. Heidelberg: Winter Universitätsverlag.
- Dettori, Antonietta. 2020. «I colori nel sardo. Percezione e denominazione». In Eva-Maria Remberger, Maurizio Viridis, Birgit Wagner (a cura di), *Il sardo in movimento*, Göttingen, Vienna University Press, 229-254.
- Devoto-Oli = Giacomo, Devoto, Gian Carlo, Oli. 2013. *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Du Cange = Du Cange, Charles du Fresne *et alii*. 1883-1887. *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort : L. Favre.
- Ercolani, Libero, 1994, *Nuovo vocabolario romagnolo italiano; italiano romagnolo*, Ravenna, Edizioni del Girasole.
- Ermacora, Elisabetta. 2017. «Colore, colori, vocabolari cromatici: il caso del friulano». *Ladina*, 41, 201-214.
- EVLI = Alberto, Nocentini. 2010. *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Ferri, Luigi. 1889. *Vocabolario ferrarese-italiano*. Bologna: Forni (rist. anast.).
- FEW = Walther, (von)Wartburg. 1922-2002. *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Tübingen-Basel: Max Niemeyer Verlag.

- GDLI = Salvatore, Battaglia. 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino, UTET.
- Giacalone Ramat, Anna. 1967. «Colori germanici nel mondo romanzo». *Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'*, 32, 107-211.
- GRADIT = Tullio, De Mauro (diretto da). 1999-2000. *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll. Torino: UTET.
- Grassi, Corrado. 2009. *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*. San Michele all'Adige: Museo degli usi e costumi della gente trentina.
- Grossmann, Maria. 1988. *Colori e lessico. Studi sulla struttura semantica degli aggettivi di colore in catalano, castigliano, italiano, romeno, latino e ungherese*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Kay, Paul. 1975. «Synchronic variability and diachronic change in basic color terms». *Language and Society*, 4(3), 257-270.
- Kristol, Andres M. 1979. «Il colore azzurro nei dialetti italiani». *Vox Romanica*, 38, 85-99.
- LEI = Max, Pfister. 1979-. *Lessico Etimologico Italiano*, I-. Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Morri, Antonio. 1840. *Vocabolario romagnolo-italiano*. Bologna: Forni (rist. anast.).
- OVI = Istituto Opera del Vocabolario Italiano, *Corpus OVI dell'Italiano antico*, in rete all'indirizzo: <http://gattoweb.ovi.cnr.it> (consultato tra il 10/03/2021 e il 30/07/2021).
- QUEST-ALI = Arturo, Genre, Silvio, Campagna, Lorenzo, Massobrio. 1971. *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano - I, a - Testo, Edizione definitiva sul testo di M. Bartoli e U. Pellis*. Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- REP = Anna, Cornagliotti *et alii* (a cura di). 2015. *Repertorio Etimologico Piemontese*. Torino: Centro Studi Piemontesi.
- REW = Wilhelm, Meyer-Lübke. 1935. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- REWF = Paolo, Faré. 1972. *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch*. Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.
- Ronchi, Lucia R. 2004. *La ricerca d'avanguardia vista dall'AIC nel terzo millennio, Parte II, Il colore e il linguaggio*. Firenze: Fondazione Giorgio Ronchi.
- Sergio, Giuseppe. 2010. *Parole di moda: Il "Corriere delle dame" e il lessico della moda nell'Ottocento*. Milano: FrancoAngeli.
- VS = Giorgio, Piccitto, *et alii* (a cura di). 1977-2002. *Vocabolario siciliano*, Voll. I-V. Catania-Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

APPENDICE

